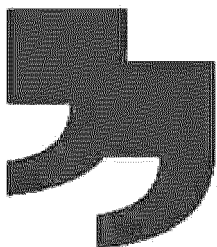


“La rotta del Vespucci negli alisei L'Oceano in 19 giorni a vele spiegate”

Il viaggio in America del veliero con le stellette raccontato dal suo comandante

Le gomene dell'Amerigo Vespucci sono attorcigliate alle bitte del Pier 88, a New York. «Abbiamo girato la prima boa», dice il capitano di vascello Angelo Patrino, il comandante della nave scuola. Il veliero della Marina militare italiana ha già percorso 9396 miglia, oltre la metà di un viaggio simbolo, che ha segnato il suo ritorno in Nord America dopo 16 anni; un viaggio d'iniziazione per parte del suo equipaggio. Per gli allievi ufficiali della prima classe, ad esempio, cui è dedicata la campagna d'istruzione, ma anche per lo stesso Patrino, come comandante di una nave su cui era salito nel 1986, a 18 anni. Il Vespucci è salpato il 19 aprile dalla Spezia, ha solcato Mediterraneo e Atlantico, toccato Madeira, Bermuda, Halifax, Quebec City, Montreal, Boston e New York. È stato visitato da 25.409 persone. Ora la navigazione verso l'Europa

FABIO POZZO



Comandante, l'Atlantico a vela come è stato? Ha preso il timone?

«La traversata è stata davvero una grande emozione, con la sfida della ricerca degli alisei che in quei giorni non erano così portanti come lo saranno nei prossimi. Siamo scesi a Sud delle Canarie per agganciare il vento, ci servivano raffiche di almeno 20 nodi, quelle necessarie per muovere le quasi 4 mila tonnellate della nave: una lunga rotta di 19 giorni da Funchal, sull'isola di Madera, a Bermuda. Il timone? Be', sì, non ho resistito alla tentazione: ogni tanto l'ho rubato al timoniere per provare l'ebbrezza di sentire la risposta di un veliero di tre alberi alla forza del vento».

Altra emozione?

«Arrivare a Hamilton, la capitale di Bermuda. Ho ormeggiato col Vespucci da comandante alla stessa banchina dove nel 1986 attraccai da allievo, allora diciottenne, sempre con la stessa nave».

L'approdo più difficile?

«Noi che navighiamo nel Mediterraneo non abbiamo la possibilità, se non per poche volte nella vita, di poter frequentare porti fluviali, che hanno loro caratteristiche, difficoltà, maree. La navigazione del San Lorenzo, dall'Atlantico a Montreal, è stata molto impegnativa: per 200 miglia sono stato costantemente in plancia con tutto il mio staff. Arrivato a Montreal, oltretutto, sapevo che avrei ricevuto a bordo il Capo dello Stato. Il presidente Mattarella è stato con noi per alcune ore durante le quali gli abbiamo donato tutto quello che la tradizione marinara e il Vespucci può regalare. Penso che abbia apprezzato lo sforzo di una delle sue navi».

Ritorni indietro di 4 mesi: s'immaginava così il viaggio?

«Il 18 aprile studiavo le tappe e le date della campagna, gli impegni riportati nella programmazione e sapevo che

sarei andato incontro a una bella sfida. Fortunatamente, finora ho trovato tutto quello che mi ero figurato».

New York: com'è arrivarci dal mare?

«New York è una meta che fa parte dell'immaginario collettivo. Un grande punto di arrivo, soprattutto per noi italiani perché vi sono sbarcati tanti nostri connazionali, tante generazioni che negli Usa hanno cominciato una nuova vita. Nel mio caso, poi, c'era il ricordo della prima volta, sempre nel 1986. Arrivammo in occasione del Bicentenario dell'inaugurazione della Statua della Libertà e ho ancora nello sguardo la festa che ci fecero da ogni tipo d'imbarcazione al nostro ingresso nella baia di Hudson. Un'accoglienza strepitosa da parte della gente in mare, delle tante persone assiegate sulle banchine. Vedere il Vespucci invelato con lo skyline di Manhattan e la Statua della Libertà come quinta è un'emozione irripetibile».

L'equipaggio?

«Il Vespucci non tradisce mai il suo equipaggio e il suo equipaggio è sempre un grande equipaggio. Io sono ogni giorno più grato a questi quasi 400 uomini e donne che vivono con me e che amando come me questa nave riescono ad ottenere risultati eccezionali. Il Vespucci ha la caratteristica di chiedere impegno e sforzo, ma sa anche ricompensare chi riesce ad amarlo. Con l'apprezzamento di chi viene a visitarci. Oltre 25 mila persone hanno visitato la nave negli ultimi scalì.

«La risposta c'è sempre. Molti di questi visitatori sono italiani di prima, seconda, terza generazione; tanti non sono più tornati in Italia oppure non ci sono mai stati e ne hanno sentito parlare dai propri familiari: tutti mostrano un affetto enorme alla nave, perché è il simbolo del loro Paese. Ecco anche perché quando salgono a bor-

do spendono più di una lacrima. E per noi è una grande gratificazione: questa è una delle missioni che compiamo con più orgoglio».

Una domanda personale: che vede sulla sua scia?

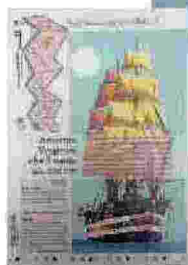
«La mia scia si è chiusa fortunatamente su se stessa. Fin da quando ero allievo ho sempre sognato di diventare comandante del Vespucci. E' stato il sogno che mi ha accompagnato per tutta la carriera, durante gli incarichi che mi hanno consentito tra l'altro di comandare un altro bellissimo museo galleggiante che è nave Palinuro. Un sogno che ho coronato».

Comandante, siete a oltre metà del viaggio e può dirlo. Ha fatto qualche strappo alla regola?

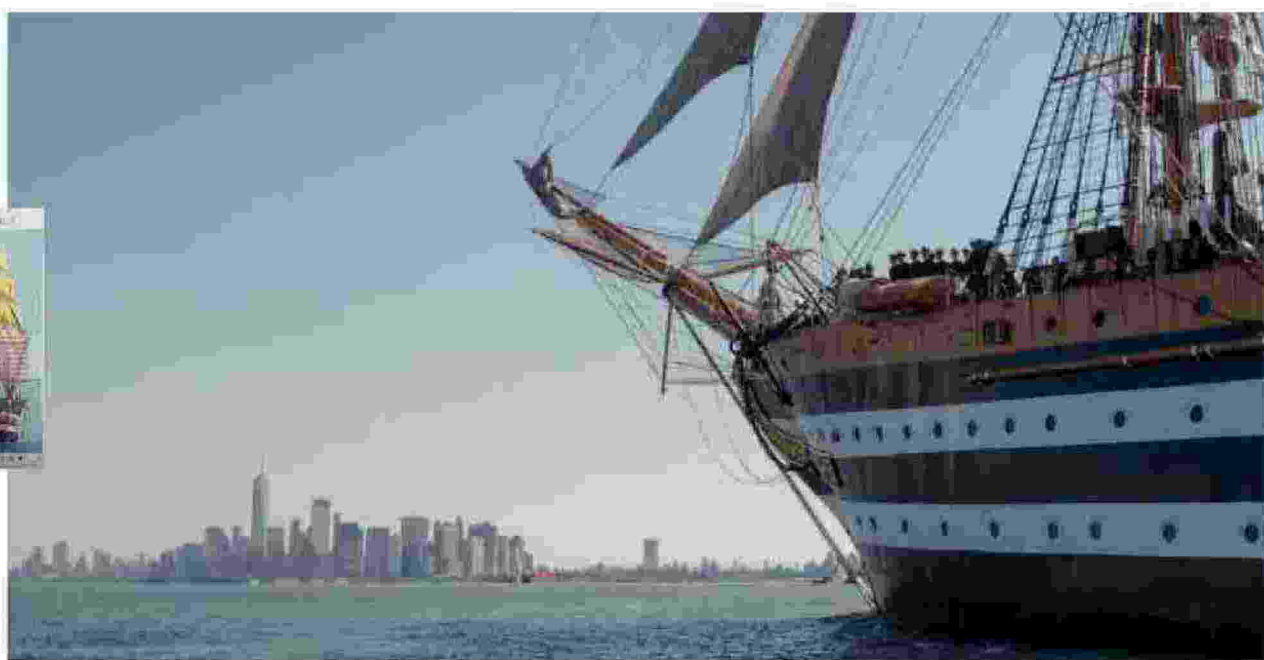
«Non l'ho ancora fatto, ma lo farò. Adesso, durante la traversata atlantica di rientro in Europa, vorrei salire sull'albero di maestra e da qui guardare la mia nave. Spero solo che i miei in coperta non si preoccupino troppo... Ma presto li saluterò dall'alto».

fabio.pozzo@lastampa.it

©



«L'arrivo del Vespucci a New York, con lo skyline di Manhattan a prua, è una emozione irripetibile»



La Stampa è media partner del viaggio del Vespucci, cui è dedicato un canale de lastampa.it e un numero speciale di Origami (per l'acquisto origamisettemanale.it)



Nell'Atlantico non ho resistito e ho preso il timone per provare l'ebbrezza di sentire la risposta della nave alla forza del vento

Angelo Patruno
Capitano di vascello,
comandante del Vespucci



Valtur per il turismo sostenibile

Iniziativa Valtur su ecoturismo e tutela del mare: fino all'8 settembre incontri al nuovo pavillon del Tanka Village di Villasimius in Sardegna e la mostra fotografica Obiettivo terra-Sardegna



La prima grande navigatrice

Virginie Hériot è stata una donna affascinante, una regatante-olimpionica famosa, controcorrente e solitaria. Qui i suoi racconti, pensieri, ricordi di mare (Il romanzo dell'infinito, Mare Verticale, pp. 209, € 18)